

INTERCETTAZIONI SÌ O NO?

LODOVICO POLETTO
TORINO

«**L**e intercettazioni servono per vedere in profondità, sono come le radiografie in medicina. Toccarle significherebbe ritornare alla medicina del "dica 33"». E ancora: «Il vero problema della giustizia non sono le intercettazioni e la loro pubblicazione, ma la durata di processo. Basta baloccarci con pannicelli caldi. Bisogna intervenire in modo radicale». Ecco qui il pensiero di Gian Carlo Caselli, procuratore di Torino in pensione da pochi mesi, magistrato di primissima fila nella lotta alle Br, procuratore di Palermo dopo l'attentato a Borsellino. Uomo dalle prese di posizione forti e dalle idee chiare, sempre.

Procuratore, secondo lei si pubblicano troppe intercettazioni nel nostro Paese?

«Io penso che tutto ciò che serve al processo deve essere pubblico. Quello che apparentemente può guardare fuori dal seminato in realtà può essere utile per capire il contesto che incide sulle prove».

Renzi ha chiesto ai direttori le loro opinioni. Può essere utile?

«Io credo che non ne uscirà niente che già non si sappia. Sarà confermato ciò che già si conosce: ci sarà chi vuol pubblicare tutto e chi penserà di più alla privacy».

Che cosa intende quando parla di contesto?

«Prendiamo il processo Minotauro con 150 arresti per questioni di mafia, a Torino. C'erano alcuni imputati che cercavano contatti con politici o amministratori. Quando le cose sono emerse, alcuni hanno obiettato che i nomi dei contatti dovevano essere coperti con omissis. Sbagliato: associazione mafiosa non è solo atti criminali, ma anche relazioni esterne. Sono contatti penalmente irrilevanti per il non mafioso. Ma per gli imputati è il contesto che emerge come prova del reato di mafia».

Abusi secondo lei ce ne sono stati?

«Io non ne conosco in base alla mia esperienza».

A cosa serve l'appello di Renzi?

«A fare statistica delle opinioni. A me però sorge un sospetto. Che serva a

LEX PROCURATORE DI TORINO

“Nessuno censuri le intercettazioni”

Caselli: “La loro pubblicazione serve a capire il contesto. Con le collusioni che ci sono in Italia il bavaglio è pericoloso”

Lunedì il premier Renzi ha rivolto un appello ai direttori dei giornali per aprire un dibattito sulla pubblicazione delle intercettazioni, tema da sempre molto delicato che Renzi vuole affrontare nella sua riforma della Giustizia

L'Ordine nazionale dei giornalisti si è detto disponibile a collaborare. Il tema era già in calendario in una consulta dei direttori fissata il 16 luglio. L'Ordine metterà a disposizione del premier i risultati di quell'incontro «per collaborare a una soluzione che non si trasformi in un bavaglio per l'informazione»

Sul tema è intervenuto su La Stampa l'ex giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo Vladimiro Zagrebelsky che, affrontando il difficile equilibrio tra diritto di cronaca e diritto alla privacy, spesso in contrasto, ha sottolineato come forse, più di una nuova normativa, coltivare la deontologia dei giornalisti rappresenti la vera soluzione

Così sulla Stampa



— **Sull'edizione di ieri de La Stampa, l'intervento dell'ex giudice della Corte dei Diritti dell'Uomo Vladimiro Zagrebelsky sull'appello rivolto da Renzi ai giornalisti di aprire un dibattito sulla pubblicazione delle intercettazioni.**

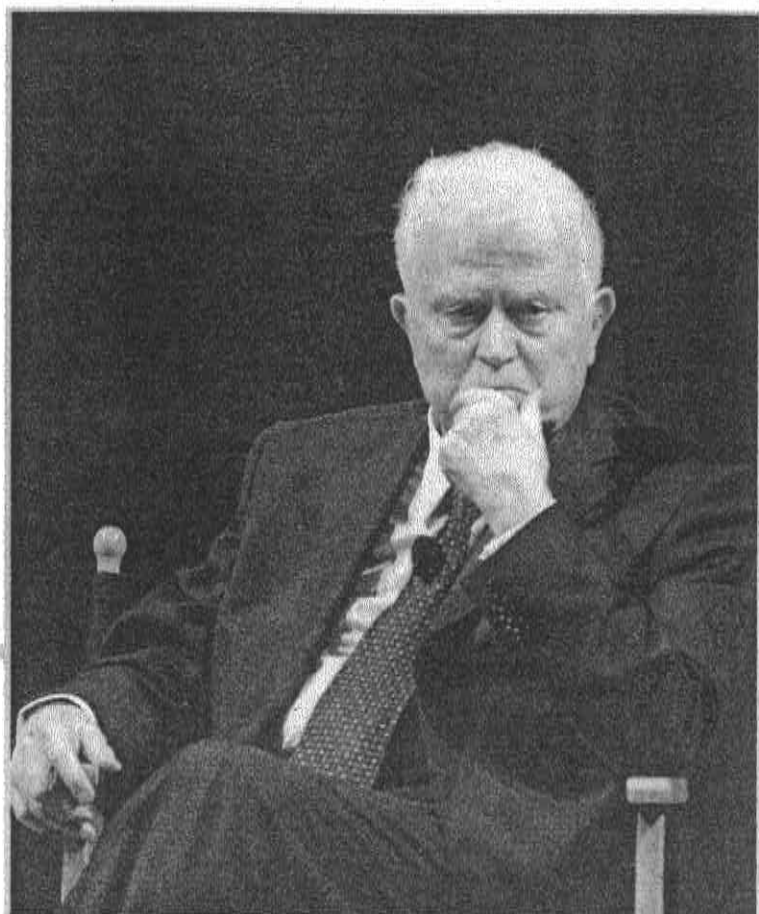
guadagnare tempo o scaricare responsabilità per scelte difficili».

Condivide la strada?

«Spetta soltanto alla politica scegliere la strada. Si vuole interpellare? Va bene. Ma bisogna partire da un'ipotesi concreta e le scelte si fanno ragionando su questo. Il generico "parliamone" è roba da salotto».

Come si può accorciare in modo sensibile la durata del processo?

«Abolendo il giudizio d'Appello».



L'ex procuratore di Torino, Gian Carlo Caselli